



GIOVANNI BIGNAMI*

5 dicembre 2045, da bordo della Palos in orbita intorno a Marte

Non c'è stato quel trionfante (e forse sbagliato) «Ha toccato!» di Tito Stagno per l'allunaggio. Non poteva esserci, per le difficoltà di fare una diretta televisiva da un-quarto-d'ora-luce di distanza e perché molta informazione è mandata da Marte alla Terra via «entanglement quantistico» (la base dei nuovi sistemi di teletrasporto). Si risparmia potenza di trasmissione, ma poi non si capisce mai cosa è successo prima e cosa è successo dopo.

Questo 5 dicembre 2045 sarà storico, come lo fu il 21 luglio 1969. Homo sapiens ha fatto un altro bel salto da quando è uscito dall'Africa mille secoli fa: solo 76 anni dopo la Luna, oggi è atterrato su Marte, mille volte più lontano. Uso ancora i nomi tradizionali dei mesi dell'anno, basati sulle antiche imposizioni dell'impero romano, e il conteggio degli anni basato su di una religione che fu particolarmente fortunata sulla Terra. Lo so che sarebbe vietato e che, secondo le Nazioni Unite, dovrei usare il Tempo Universale. Ma, alla bella età di 101 anni, sono un po' emozionato, e poi scrivo per il maggiore quotidiano cartaceo (l'unico

rimasto...) in Italia, Paese che ha ancora significative sacche di cattolicesimo, anche se scosse dalle battaglie tra santambrogiti e sangennariti (i sanpietrini sono da tempo estinti).

Ecco i fatti

Pochi minuti fa, le tre navette di trasporto equipaggio (Nina, Pinta e Santa Maria) sono atterrate, in perfetta formazione a triangolo e contemporaneamente, sulla superficie di Marte. A bordo, nove esemplari di sapiens, con un mix di sessi, gender, nazionalità, razze, che sarà tenuto segreto fino al loro ritorno sulla Terra, tra meno di un anno. Le tre navicelle erano partite tre ore prima dalla Palos, dove mi trovo, il grande spazioporto in orbita equatoriale a 200 chilometri dalla superficie.

Al momento di trasmettere (ho solo un picosecondo di entanglement, devo sbrigarmi) non sono ancora usciti, anche se già scafandrati. Sembra non riescano a mettersi d'accordo su chi debba uscire per primo, né su cosa dire al momento di posare il primo piede. Una figuraccia per la Wsa, la agenzia spaziale mondiale, creata con fatica vent'anni fa per andare su Marte.

Il posto giusto

Per ora, sappiamo che sono nel posto giusto: li abbiamo visti dalla Palos scendere intorno al deposito che contiene tutto ciò che potrà loro servire per il mese di vacanze all inclusive sulla superficie marziana. Con

una serie di voli automatici, prima che arrivassimo noi, tutto nei mesi scorsi era stato depositato su Marte, dai cacciaviti al generatore nucleare, dall'acqua ai trasmettitori, fino al lussuoso hub gonfiabile con Jacuzzi, il «Mars Hilton».

La prima missione umana su Marte è stata una operazione complessa. Si è cominciato anni fa, dopo la creazione della Wsa, a montare, con ripetuti voli del NewShuttle, lo spazioporto (Lunetta) in librazione tra Terra e Luna. Da qui sono partite, negli anni successivi, le navi automatiche interplanetarie della serie Sherpa, per portare in orbita marziana la Palos stessa, il materiale da deporre sulla superficie (compreso lo Hilton), le tre caravelle per il trasporto umano (attraccate alla Palos), il carburante per il ritorno e i satelliti per trasmissioni, inseriti in orbita polare marziana a diverse longitudini, per una copertura mediatica completa.

Per ultimo, su Lunetta fu montata la Von Braun, la veloce nave nucleare per portare gli umani fino alla Palos. Nella traversata di quasi un anno eravamo in 12, ma sapevamo già che solo nove sarebbero scesi.

Ed ora eccoci qua, intorno a Marte: il vostro inviato de La Stampa e altri due, marzionauti di riserva, decisi dalla comandante di missione, la signora Chang, giovane colonnello cinese, scelta per il suo QI di 181. (Ho fatto il nome solo per-

ché ho appena saputo in cuffia che è stata lei la prima ad uscire. E ha detto: «Ragazzi, attenti al gradino...»).

La più grande impresa di homo sapiens, specie cosmopolita che esplora, invade e sfrutta, è avvenuta per due motivi. Il primo, tecnico, furono le miniere sugli asteroidi, iniziate negli Anni 20. Il profitto, come l'interesse scientifico, spinse lo sviluppo di missioni e di navi spaziali capaci di andare nello spazio profondo, al di là della Luna. Erano finanziate dal pubblico e da imprenditori, come Peter Diamandis, che cominciò addirittura nel 2015. Grazie alla confluenza pubblico-privato si superarono le barriere nazionalistiche, fino alla creazione della Wsa, che tutt'oggi ha buona percentuale di capitale privato.

Il secondo motivo, più ampio e complesso, fu quella diavoleria della espansione artificiale della nostra corteccia cerebrale, negli Anni 30. Tutti ci ricordiamo cosa successe l'ultima volta che la nostra corteccia si espanse, un milione di anni fa, in Africa: conquistammo il mondo. Il salto, nel 2029, fu la scoperta della semplice interfaccia input-output tra cervello e microcomputer sottocutaneo, con espansioni di memoria, capacità di calcolo e linguaggio ottenute in un microsecondo, non in un milione di anni di evoluzione darwiniana. Ma il colonnello Chang ci tiene a far sapere che il suo QI è calcolato a interfaccia disinserita.



*Giovanni Bignami

Scienziato e divulgatore, è un fisico che si è sempre occupato di ricerca spaziale. Già presidente dell'istituto nazionale di Astrofisica e del Cospar, il Comitato mondiale per la ricerca spaziale, che conta 44 Paesi. È membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Académie des Sciences di Francia. Gli è stato dedicato l'asteroide 6852 nannibignami

«**L**a persona che per prima metterà piede su Marte è già venuta al mondo», ci ha detto un giorno il prof Bignami. «Perché non ci racconta tutto il resto?», allora gli abbiamo proposto, ed ecco la cronaca dell'arrivo dell'umanità sul Pianeta rosso, che recuperiamo in anticipo dagli archivi futuri del quotidiano La Stampa

